

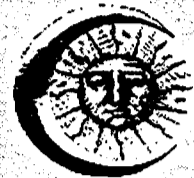
Beatles: filmati e spartiti all'asta da Sotheby's

LONDRA. La celebre casa d'aste londinese Sotheby's ha annunciato che il prossimo 27 agosto metterà all'incanto diversi spartiti manoscritti di alcune delle più belle canzoni

dei Beatles (da A day in the life a She's leaving home), e un filmato di due ore e mezzo girato tra il '66 e il '68, che ritrae fra l'altro i quattro «baronetti» in vacanza con mogli e figli, durante una crociera in yacht nelle isole greche, e il loro arrivo in elicottero sulla riva del Gange davanti all'Accademia di mecitazione trascendentale. I materiali erano custoditi da Mal Evans, per 4 anni road manager del gruppo, poi ucciso accidentalmente in una sparatoria a Los Angeles nel '76.

A Spoleto è di scena il teatro italiano

Il via al programma di prosa con il testo di Carlo Repetti «Verso la fine dell'estate» E il cartellone conferma la tendenza che vede attori felicemente in bilico tra cinema e palcoscenico



# SPETTACOLI



è comica. Come un fumetto che si anima.

Fumetto, televisione, attualità. Dice Franceschi: «È un modo per parlare della violenza di oggi. Senza saperlo, perché il testo è stato scritto prima dei fatti di Los Angeles, prima dell'omicidio di Maso, abbiamo toccato un tema di grande attualità». Garella rilancia: «Racconta l'irrazionalità che ci circonda. Jack è un essere naturale, è come un vulcano e non può avere sensi di colpa. Per questo abbiamo immaginato il luogo, l'atmosfera e i costumi in un realismo molto trasfigurato. C'è il fumetto attorno ad una recitazione vera».

Tocca ad Haber parlare, non lo si tiene. «Mi piace lavorare con Franceschi e con Garella perché collaboriamo tutti, ci scambiamo sensazioni, emozioni, allegrie e rabbie. La chiave del racconto è una delle battute del testo: "Si esce dalla mansuetudine per entrare nella ferocia come quando si esce da un negozio per entrare in un altro". Ti racconto un episodio. L'altro giorno, quando Mariella, Gianna ed io siamo andati a Roma in treno, ci siamo messi a guardare la gente che sostava in stazione e ci siamo chiesti: chi potrebbe essere Jack tra queste persone? Tutti ci siamo risposti: l'80 per cento di loro potrebbe essere Jack. Jack lo siamo un po' tutti». Difficile fermare Haber. Anche sul palcoscenico. Quando provano sollecita, si scusa, dà in escandescenze, trasmette allegria. E tutti i compagni riconoscono: «Sandro è molto generoso con tutti». «È un grande attore e un gran rompicapo. Con lui litigo come se fossimo moglie e marito», aggiunge Franceschi. Mariella Valentini ride. Nicoletta Della Corte anche. E Gianna Piaz, a cui Haber affida l'epiteto di grande attrice, si limita a dire che «è innamorata immediatamente del testo. È un testo bellissimo. Poi, provarlo qui a Bologna, che è la mia città, è il massimo». Bologna non è solo la città della signora Piaz, ma anche di Haber - «ci sono solo nato, ma il legame è fortissimo» - di Franceschi e di Nicoletta Della Corte. La Valentini ammette di essere di Bergamo ma «non si sa mai».

Garella torna sul serio e ammonisce: «Parlando di tv si fa teatro nel senso più vero». Si brida tutti al successo di Jack lo sventratore che sarà in cartellone sia a Trieste che a Bologna la prossima stagione e c'è Franceschi che chiede di approfittarne per rivolgere un appello al mondo del teatro. Dice Franceschi: «Io sono un autore molto fortunato perché due miei testi vengono messi in scena quando sono ancora vivo e vegeto. In due anni Scacco pazzo e Jack. Ma lo devo a due teatri italiani che hanno scelto di produrre testi italiani contemporanei. Non capita mai».

Chiude l'incontro Haber: «Lo spettacolo sarà un bel pugno nello stomaco, ma farà anche divertire. Io mi sto divertendo molto».

## Questa sera si recita sul set

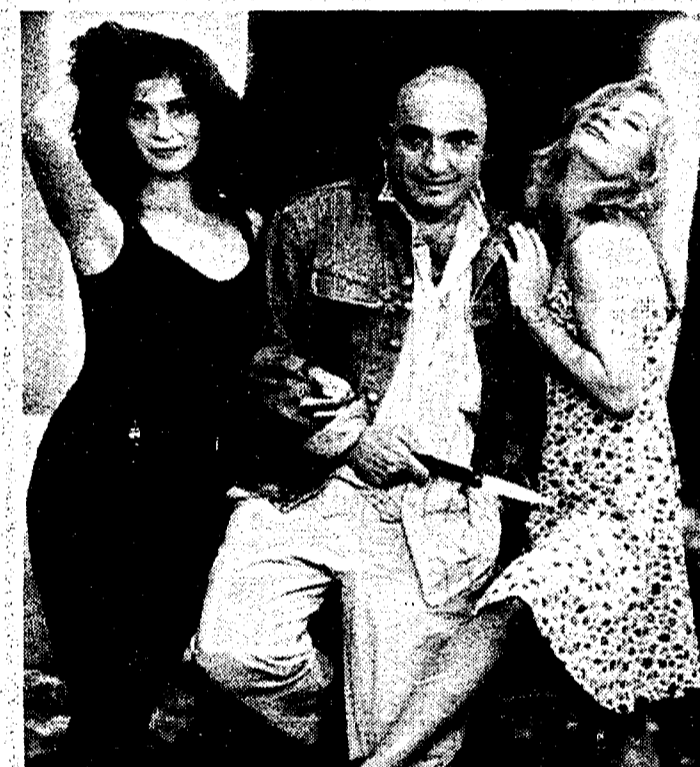
Parla italiano, quest'anno, il teatro a Spoleto. E parla di noi. Quattro su sei sono testi contemporanei, tre le novità italiane, quattro le letture di nuova drammaturgia. Il programma di prosa parte oggi, con Verso la fine dell'estate di Carlo Repetti con Anna Galiena e Massimo Ghini. Due attori tra palcoscenico e cinema, come Haber, Girona, la Valentini, Franceschi, tutti presenti al Festival. Filo rosso: la menzogna.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. «Non riuscivo ad immaginare come un'attrice potesse essere nel privato una persona così fragile e così dipendente, fino a quando ho capito che Beatrice è una finta remissiva, disposta ad ingannare e a sacrificare tutto, matrimonio compreso, pur di riuscire a diventare madre». Anna Galiena confessa - pubblicamente di aver faticato molto a trovare la strada giusta per impersonare Beatrice, protagonista di Verso la fine dell'estate, spettacolo d'apertura del cartellone di prosa del Festival dei Due Mondi, in scena oggi al Teatro Caio Melisso. Autore, il quasi esordiente Carlo Repetti, quarantenne assessore genovese con la passione della scrittura; regista un altro giovane, Piero Maccarinelli, uno dei cinque registi (su sei) presenti al festival per la prima volta; protagonisti, un quartetto d'attori di grande interesse che schiera, oltre ad Anna Galiena, Massimo Ghini, Paolo Graziosi e Carolina Stagnaro.

«In scena, in una casa di campagna isolata dal mondo, danno vita a due coppie in apparenza assai diverse e nella sostanza molto simili, combattute tra solitudine ed estremi tentativi di comunicazione, tra malinconie radicate e falliti esperimenti esistenziali, vicini allo scacco e all'estraneità reciproca. Soprattutto, abituate a mentire: per scelta o per pigrizia, nel quotidiano come nelle grandi occasioni. «Mi sono immediatamente riconosciuto nelle crisi di questo marito, giornalista mezzo fallito che è inorridito all'idea di una prosa paterna quanto sua moglie Beatrice è determinata a diventare madre - dice Massimo Ghini - Come il mio personaggio, anch'io ho vissuto i disagi di questa mia generazione che ha mancato la rivoluzione, rifiutato la carriera degli yuppies e si sforza disperatamente di farci restare sempre figli».

fatti vivo giornate di panico, ma non mi peno delle mie scelte», ammette a poche ore dal debutto del primo spettacolo. Nessun rimpianto neppure per l'assenza dell'allestimento straniero, apprezzata consuetudine del festival. Spiega Davico Bonino che l'orizzonte italiano è parso più ricco di altri, almeno per quanto riguarda l'Europa. E se i due nuovi copioni di Shepard e di Mamet non sono potuti venire per motivi esclusivamente logistici, dagli Usa viene il nuovo testo di William Mastrosimone, già noto per lo sconcerto e l'interesse che accoglie qualche anno fa il suo Extremities, storia di una ragazza che si vendica del suo stupratore, poi diventata anche un film. Lo spettacolo, in arrivo a Spoleto il 3 luglio, si intitola invece Sunshine, dal soprannome di un professionista del peep show (lo spogliarello oltre il vetro immortalato da Paris Texas) che ha un marito persecutore e le fattezze di Mariangela D'Abbraccio. L'incontro con l'infermiere scontento e deluso di Massimo De Rossi sarà l'occasione per guardare dentro e intorno a sé, forse per la prima volta con sincerità.



Nicoletta Della Corte, Alessandro Haber e Mariella Valentini. In alto: Paolo Graziosi, Carolina Stagnaro, Anna Galiena e Massimo Ghini. Nella foto piccola: Remo Girona

esordienti di lusso al Festival, tutti disinvoltamente di passaggio tra il set e la scena. Non è certo questa una novità, ma è significativo che una tendenza ormai consolidata dei nostri attori, cominciata proprio a Spoleto con quel Piccoli equivoci di Claudio Bigagli diventato film di successo e esempio da imitare, trovi ora ampia

conferma e larghi consensi nel cartellone di questa edizione. Viene addirittura dalle riprese della Fiora di Remo Girona, di nuovo in prestito al teatro per interpretare, accanto alla moglie Victoria Zinny, Il viaggiatore di Denys Amiel, ancora una storia di coppia in crisi, con un pianista richiamato a Parigi dall'ex amante che arde

dal desiderio di fargli conoscere il suo nuovo compagno. Tradimenti, silenzi, false ribellioni e inutili promesse a due, di cui testimoniano anche i due atti unici dell'eclettica Elisabetta Pozzi, Baccanale di Mimmo Locasciulli. La compagnia sta provando in questi giorni al Testoni di Bologna, poi, il 28, si sposterà a Spoleto per gli ultimi ritocchi. Il testo, in pillole, racconta la

### «Siamo tutti un po' Jack lo sventratore» parola di Haber

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Due stabili decisioni che per salvare il teatro è necessario proporre testi di italiani contemporanei. Lo decidono qualche tempo fa. Provano con grande successo un primo spettacolo, Scacco pazzo, scritto da Vittorio Franceschi, con la regia di Nanni Loy, protagonisti Alessandro Haber e lo stesso Franceschi; e ci riprovano. I due stabili sono quello del Friuli-Venezia Giulia e Nuova Scena-Testoni/Intercation di Bologna. E guarda caso scelgono un altro testo di Franceschi che viene segnalato al concorso IDI 1992. Un testo che piace agli organizzatori del Festival dei Due Mondi di Spoleto che lo vogliono il 3 luglio. Il testo è Jack lo sventratore con Alessandro Haber, Gianna Piaz, Mariella Valentini, Vittorio Franceschi, Nicola Pistola, Nicoletta Della Corte, John Bardwell - elettricista nella finzione e aiuto regista di Garella nella realtà e Enrico Luttmann. La regia è di Nanni Garella, i costumi di Antonio Fiorentino e le musiche di Mimmo Locasciulli. La compagnia sta provando in questi giorni al Testoni di Bologna, poi, il 28, si sposterà a Spoleto per gli ultimi ritocchi.

Il testo, in pillole, racconta la storia di un pazzo, di un mostro moderno che diventa il soggetto di uno scoop di una cosiddetta tv verità. Una troupe televisiva - ha acquistato lo scoop e viene fatta entrare nel covo di Jack che ha sventrato 18 fanciulle. Nel covo ci sono l'amico e la madre di Jack che ricostruiscono - la psicologia del folle rievocando 20 anni di rimozione. «Di più non si può raccontare - dice Franceschi in una pausa delle prove - perché è una storia gialla con un finale a sorpresa. Si può pensare che il vero Jack sia l'amico o che...». Poi Franceschi si ferma e si rivolge ad Haber: «L'ho scritto su Haber e Haber scherza: «Ne ho già ammazzati dieci di fanciulle e arriverò giusto giusto a 18 per la prima di Spoleto».



Con «Toutes peines confondues» di Michel Deville si è chiuso il secondo festival viareggino Premio per il miglior film a «Happy Birthday, detective!» di Dorris Dörrie da ieri nelle sale

## Noir tedesco in salsa turca

Poliziesco tedesco in salsa turca. È andato al divertente Happy Birthday, detective! di Dorris Dörrie (uscito nelle sale) il primo premio del secondo Noir in Festival di Viareggio, conclusosi ieri sera con l'anteprima italiana della saga mafiosa L'impero del crimine di Michael Karbelnikoff. Allori di consolazione a Kafka e Oscari presagi, snobbato dalla giuria il francese Toutes peines confondues di Michel Deville.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Ma sì, ho visto giusto la giuria presieduta da Jules Dassin a premiare come miglior film di Noir in Festival Happy Birthday, detective! di Dorris Dörrie. «Con tocco delicato tratta un argomento che è una piaga del nostro tempo: il razzismo», recita la motivazione, «plaudendo al piacevole mix di humour e amarezza che avvolge l'avventura del detective di origine turca Kemal Kayankaya, coinvolto, sotto il cielo livido di Francoforte, in una brutta storia di droga e corruzione. Più scontati gli altri allori, quasi a risarcire la nutri-

ta pattuglia aerica presente a Viareggio: Jeremy Irons miglior attore per Kafka, Theresa Russell migliore attrice per Oscari presagi del marito Nicolas Roeg, al quale è andata anche la Menzione speciale della giuria. Non è mai simpatico discutere i palmari, ma forse si può dire che avrebbe meritato qualcosa di più di un rabberciato Premio Noir '92 (Sipra) quel Atrid of the Dark di Mark Peepole accolto dal pubblico e dalla critica come il più originale del festival (pare che dallo sceneggiatore di Professione

reporter i giurati si aspettassero un film più dichiaratamente d'autore). Certo è che, a fronte della contrazione di due giorni imposta dalla traballante situazione finanziaria, Noir in Festival ha sfoderato una selezione cinematografica di notevole qualità, forse la migliore degli ultimi anni, se si mette nel conto la stagione del vecchio MystFest. E anche le sezioni parallele, dall'omaggio a Michael Curtiz alla riscoperta del documentarista Emile De Antonio (ricordato in pubblico da un appassionato Goffredo Folli), hanno riservato delle sorprese preziose, magari un po' penalizzate dall'affollamento del palinsesto. Lo stesso che ha determinato, nello scorcio finale del festival, una curiosa coincidenza geografica: sia Brandnacht di Markus Fischer sia Toutes peines confondues di Michel Deville sono infatti ambientati in Svizzera, nuova Eldorado del genere «noir». Fischer, vecchia conoscent-

za del MystFest, recupera il sempre-verde cliché dell'investigatore privato per raccontare una specie di Twin Peaks profumato all'Emmental. Nella verde vallata svizzera cala infatti da Berlino il detective Bruval Ganz per indagare su un delitto sessuale di cui è stato accusato un ex commilitone. Morbido e disincantato, l'uomo non tarda ad accorgersi di aver messo il naso in un vespaio fatto di preti invasati, avvocati pomograti, ninfette viziose e mogli gelose. Come un Marlowe intontato dal sole estivo, Ganz totalizza nei dieci giorni che passa laggiù un record di botte in testa, bruciature, lividi e ossa rotte; in compenso, trova l'amore nella figura di una fulgida ragazza cittadina tornata al paesello per rifarsi una vita in una specie di comune. Non è un gran film, Brandnacht, ma l'andamento indolente, da romanzo hard boiled stilato nel latte svizzero, sfodera dei momenti gustosi,

in bilico tra parodia gialla e ritratto antropologico. Merito di un Bruno Ganz sempre più testimone maliziosamente passivo dei misfatti che gli scorrono sotto gli occhi, mentre la notevole Barbara Auer pare abbia accesso tra il pubblico maschile viareggino una gran voglia di Svizzera.

Su ben altro livello si muove invece il francese Michel Deville, regista sofisticato di film come La lettrice o Pericolo nella dimora, qui alle prese con un romanzo giallo americano (Sweetheart di Andrew Cobern) ampiamente svuotato e adattato. Alla giuria non è piaciuto affatto, come a buona parte del pubblico; eppure c'è qualcosa di conturbante nello stile cerebrale e sospeso, qualcuno dice intellettualistico, che il sessantenne cineasta applica agli stereotipi «noir». In una Zurigo livida e lussuosa, contrappuntata dai quartetti d'archi di Sciostakovic, quattro personaggi-simbolo si fronteggiano: il poliziotto Vaide, il



Una scena del film «Happy Birthday, detective!»

### Italia Radio Pace fatta tra Baccini e Venditti

ROMA. Tra Antonello Venditti e Francesco Baccini è pace fatta, dopo le polemiche rimbombate sulle pagine dei giornali, a proposito della canzone scritta da Baccini e intitolata proprio Antonello Venditti. «L'ho scritta perché, da ex fan, mi sono sentito tradito», ha detto Baccini, ai microfoni di Italia Radio. E subito è arrivata, a sorpresa, la telefonata di Venditti: «Baccini - ha esordito - c'è il dito minaccioso di Venditti su di te? Scherzi a parte li faccio molti complimenti, su questa storia c'è più un ricambio di stamperia che altro, io non ce l'ho con te. E poi non posso lamentarmi, io che ho scritto L'ottimista e Rocky, Rambo e Sting Penso che ci sia bisogno di questo tipo di canzoni ma anche di altre... Visto che oggi la gente confonde il soggetto con l'impegno non è sufficiente scrivere una canzone che si chiama Androiti, perché molte volte gli fai anche un piacere». Venditti ha poi promesso di ascoltare con calma la tua canzone», e Baccini ha concluso: «Allora poi fammi sapere cosa ne pensi».